

**TANGENTOPOLI MINA LO STATO**

Il ministro della Giustizia sotto inchiesta per bancarotta abbandona ogni incarico. Altri due avvisi per il segretario socialista. Indagine anche sul leader del Psdi Carlo Vizzini

# Cade anche Martelli

Accusato, lascia Psi e governo. Larini: «Pagai Craxi»

**La via d'uscita**

GIUSEPPE CALDAROLA

Le dimissioni di Martelli erano dovute, ma la prontezza e lo stile con cui il ministro della Giustizia le ha date gli consentono di difendere la sua onorabilità senza intaccare quella delle istituzioni. A questo punto diventa sempre più increscioso per il presidente del Consiglio mantenere nella compagine governativa gli altri ministri inquisiti. I tempi sono assai difficili perché si possa accettare il protrarsi dello scandalo di membri del governo che restano al loro posto mentre sono aperti procedimenti giudiziari che li riguardano. Ma le dimissioni di Martelli, per i fatti che le hanno determinate e per lo squarcio che aprono su un mondo più oscuro di quanto qualsiasi immaginazione potesse prevedere, costituiscono una nuova svolta nell'affaire Tangentopoli. Le dichiarazioni di Larini descrivono una situazione, un clima, un affollarsi di personaggi che appartengono alla letteratura poliziesca, vista dalla parte dei cattivi.

Il gesto di Martelli, apprezzato da tutti nel singolare silenzio dei principali dirigenti del Psi, è stato, secondo l'ex Guardasigilli, un avvertimento alla vita politica. Lo speriamo, per lui e per le idee di rinnovamento che aveva recentemente espresso. Ma la vecchia politica e il vecchio ceto politico devono pronunciare una parola più impegnativa: «addio». Ieri la lira è crollata su tutti i mercati. Anche questo prezzo paga il paese alla corruzione di tanta parte della sua classe dirigente e alla instabilità che si è determinata. È un'altra ragione concreta per porre con urgenza il problema di costruire subito una via d'uscita.

L'alternativa è secca. La vita politica si è bloccata. La crisi sociale è senza precedenti. Della crisi morale non parliamo, tanto è evidente. Il rischio di una delegittimazione del Parlamento è imminente. L'ansia di giustizia può diventare spinta verso una nuova moralità, ma può anche tradursi in un senso comune vendicativo e disgregante su cui sarà molto difficile ricostruire. Il Parlamento deve avviare immediatamente quella parte di moralizzazione della vita politica e economica del paese che oggi può togliere senso alla richiesta di un suo scioglimento. Innanzitutto concedendo le autorizzazioni a procedere per tutti i suoi membri inquisiti. La politica deve dare segnali chiari. Lo hanno chiesto ripetutamente anche i giudici di Milano a cui è toccato di sollevare velli su scenari vergognosi.

Le proposte possono essere diverse. Domenica questo giornale ne ha indicata una: la sessione speciale del Parlamento dedicata alla moralizzazione. Un nuovo regime degli appalti, una nuova regolamentazione del finanziamento pubblico dei partiti e soprattutto una nuova legge elettorale fondata sull'uniformità sono le tre materie su cui bisogna legiferare rapidamente. La situazione è tale che questo governo, depurato dai ministri inquisiti, o un nuovo governo, come sarebbe più giusto, deve assumere l'impegno di fronte al Parlamento e al presidente della Repubblica di realizzare, anche con misure di urgenza, quelle scelte parlamentari che diano attuazione alla prima parte di un programma del cento giorni per la moralizzazione. Si deve creare un nuovo clima politico con un percorso chiaro nei contenuti (le misure di moralizzazione) e nei tempi (subito, nel giro di poche settimane), così che poi si possa chiamare gli italiani a votare per un nuovo Parlamento. Se non si sceglie questa strada, è chiaro che il Parlamento finirebbe per delegittimare definitivamente se stesso.

C'è consapevolezza nelle forze politiche che questa è la svolta che bisogna imprimere rapidamente? La proposta della sessione parlamentare speciale è nel programma immediato del Psd indicato da Occhetto ed è stata accolta da altre forze. Nella commissione bicamerale ieri si è anche avuto un primo voto largamente unanime. È un buon segno. Ora bisogna fare di più.



Concorso in bancarotta: è l'accusa per la quale i giudici di Milano hanno inviato un avviso di garanzia a Claudio Martelli. Il ministro si dimette dal governo. E lascia il Psi. Per Craxi (che ha ricevuto altri due avvisi) il colpo di grazia. Larini accusa: «In quattro anni ho portato sette miliardi nel suo ufficio». A Roma indagati il leader Psdi Vizzini e altri otto parlamentari. Al nono avviso il dc Citaristi annuncia le dimissioni.

VITTORIO RAGONE SUSANNA RIPAMONTI

ROMA. «Mi sono dimesso per difendermi da semplice cittadino». Martelli ha annunciato così la decisione sicuramente più amara della sua vita. Aveva chiesto di essere ascoltato dai giudici ma poi ha saputo che era stato firmato un avviso di garanzia per concorso in bancarotta per il crax del Banco Ambrosiano. Il ministro ha deciso anche di lasciare il Psi. Ad accusarlo è stato l'ex superlatitante Larini del quale proprio ieri si sono conosciute le dichiarazioni che incastrano

Craxi (colpito da altri due avvisi). «Tra l'87 e il 91 - ha raccontato Larini - ho portato 7 miliardi di tangenti nel suo ufficio di Milano». Da Roma parte un'altra inchiesta per la violazione della legge sul finanziamento dei partiti. La Procura ha chiesto 9 autorizzazioni a procedere: tra gli altri c'è anche il segretario del Psdi Carlo Vizzini. È l'amministratore della Dc, Citaristi, al nono avviso di garanzia, ha annunciato di volersi dimettere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8



GHETEMPOFA

Gli appelli degli intellettuali sono uno dei più inutili gadgets della società umana: ne so qualcosa, avendo avuto la soddisfazione personale di firmare a iosa, per giunta di strafarato non essendo mai riuscito a diventare un vero intellettuale (sto seguendo un corso, chissà...). Però, suavia, una volta tanto che una quarantina tra scribacchini e pennivendoli firmano un pezzo di carta per ricordare alla cosiddetta coscienza pubblica che uno scrittore, Salman Rushdie, è stato condannato a morte dai preti di Teheran per avere scritto un libro, non mi sembra il caso di spemacchiarci, come sta accadendo. Né l'acre snobismo di Alberto Arbasino né la colta iracundia di Franco Cardini (il primo seccato perché Rushdie è troppo famoso, il secondo incazzato perché noi zaccaroni europei non capiamo l'Islam) valgono a negare l'esistenza e cioè che all'enormità liberticida e omicida della sentenza contro Rushdie ha corrisposto, nell'ex cristianità, una reazione distratta, spesso clinica, con grande spreco di sorrisetti perché «Rushdie si è fatto una formidabile pubblicità». Chissà quanti libri riuscirà a vendere Rushdie il giorno che riusciranno a scannarlo!

MICHELE SERRA

## Alla Bicamerale raggiunto un accordo sulla riforma elettorale

# Amato traballa ma resta in carica

## Scalfaro: «Repulisti? Non così»

La crisi non c'è, Amato assume l'interim della Giustizia. Ma sulla durata del governo nessuno ormai si sente di scommettere. Dc e Psi spiegano che le dimissioni di Martelli non significano crisi, Verdi, Pds e Lega sottolineano come la situazione sia ormai insostenibile. Scalfaro: «Si faccia pure il repulisti ma non in questo modo». La Bicamerale approva un documento sulla riforma elettorale.

FABRIZIO RONDOLINO MICHELE SARTORI

ROMA. «Una crisi di governo è impensabile», rassicura Scalfaro da Trieste. E aggiunge: «Un repulisti si può chiedere ma in un paese civile non si fa così...». Ieri palazzo Chigi ha tremato, e lo spettro della crisi s'è allontanato soltanto a sera, quando è arrivata la notizia dell'interim della Giustizia ad Amato. Nessuno sa quanto durerà il governo, e che cosa accadrà dopo. La Dc assiste trasformata, nel Psi cresce la tentazione di lasciare l'esecutivo, sebbene le dichiarazioni ufficiali siano tutte improntate alla cautela. E si avvicina la possi-

bilità di elezioni anticipate: le vogliono Msi e Rifondazione, potrebbero volerle (ma dopo la riforma elettorale) il Pds e il nuovo Psi. Proprio sulla riforma elettorale, dalla Bicamerale è venuta finalmente una fumata bianca. Ieri la commissione, dopo gli interventi di Occhetto e Martignazzoli, ha approvato un documento di svolta: sistema elettorale prevalentemente maggioritario, con collegi uninominali e correzione proporzionale del 40%. Il testo è passato con il sì di Dc, Pds, Psi, Psdi e Pri.

ALLE PAGINE 5 e 9

GIUSTIZIA

## Curcio resta in carcere

### La madre: «Qualcuno teme le verità di Renato»



FABRIZIO RONCONI A PAGINA 11

## Il piano di Clinton affiancherà la missione Onu

# Truppe Usa in Bosnia se riuscirà il negoziato

DAL CORRISPONDENTE

SIDMUND GINZBERG

NEW YORK. Truppe americane potranno essere inviate in Bosnia, anche se non sulla base di decisioni unilaterali da parte di Washington e comunque assolutamente non prima che le diverse parti in lotta si siano messe d'accordo sulla fine dei combattimenti. È la novità più importante nel piano messo a punto dall'amministrazione Clinton e reso noto ieri dal segretario di Stato Warren Christopher. Gli Usa potrebbero dispiegare fino a 15mila soldati, che si aggiungerebbero ai caschi blu già in Bosnia, nell'ambito delle iniziative internazionali già avviate, e dopo un accordo tra le parti in guerra.

A PAGINA 13

# L'eutanasia olandese non convince

Non voglio confondermi, né rigettandole né approvandole globalmente, con le crociate cardinalizie e papali sulla vita. Esse pongono sullo stesso piano le stragi abortite, la mafia e la procreazione assistita, l'eutanasia e la regolazione delle nascite, accomunando fenomeni diversi in un'unica condanna: cultura mortifera. Per ragionare sono invece importanti le distinzioni. Questo vale in particolare per l'eutanasia perché la parola è suggestiva, evoca la buona morte che tutti desiderano (il più tardi possibile), ma racchiude significati e comportamenti diversi.

La distinzione non è soltanto fra eutanasia passiva, intesa come omissione di cure, e attiva, consistente nella somministrazione di sostanze che causano la morte. La realtà è più complessa, e comprende almeno tre azioni distinte. Si può interrompere la terapia, quando essa è ormai inefficace ad arrestare il processo morboso o quando il sogget-

to è ridotto a condizione vegetativa, per evitare di accanirsi contro il malato anziché contro la malattia. Si possono, inoltre, somministrare farmaci antidolorifici per lenire le sofferenze dei pazienti terminali, anche quando si sa che in questo modo c'è il rischio o la certezza di abbreviare la loro esistenza. C'è infine la soppressione consensuale della vita. Le prime due azioni sono pratica corrente, che si compie quasi sempre con l'accordo dei malati e dei familiari; ritengo, anzi, che spesso siano atti moralmente e professionalmente dovuti. È il terzo caso che suscita da tempo aspre polemiche, rinfocolate ora dalla legge olandese.

Mi pongo interrogativi laici, perché rispetto chi crede nella sacralità della vita ma non penso che questo principio debba essere trasferito nelle leggi degli Stati. La pri-

GIOVANNI BERLINGUER

ma domanda è questa: si può autorizzare una categoria, quella dei medici, formati da millenni con lo scopo e con la giustificazione di curare e di allontanare la morte, a somministrare sostanze che la provocano? Quando anche lo si ammettesse, c'è una domanda ancora più importante: chi sono coloro che chiedono la morte? Molti, ci dicono dall'Olanda. Ma chi la chiede e chi no? Si sa per esempio che il cancro, nella fase terminale, provoca spesso dolori lancinanti, l'Aids moro; e che i morti per tumore sono ancor oggi dieci volte più numerosi di quelli per Aids. Ci si aspetterebbe perciò, da parte dei cancerosi, richieste di eutanasia in proporzione almeno di dieci a uno. Siccome in Olanda sono invece in numero eguale a quelle dei pazienti con Aids, e fra questi chiedono di morire più gli omosessuali che gli

eterosessuali, la domanda è ovvia: è una libera scelta, oppure è il frutto della disperazione a causa dell'isolamento e della condanna sociale? Ma poi, c'è davvero il consenso del malato esplicitamente e ripetutamente richiesto, come dicono le regole stabilite dal Parlamento olandese? Un'indagine svolta a Rotterdam ha mostrato che, in un anno, 400 «buone morti» erano state date senza che il malato l'avesse mai voluta. Sorge il sospetto, ha scritto Amaldeo D'Amico, che l'eutanasia possa essere la soluzione di un problema che attanaglia il medico e non il paziente. O la soluzione crudele, aggiungerei, del conflitto fra la spesa sanitaria e la volontà di curarsi e di vivere. Siccome questo conflitto è entrato a far parte dei tormenti quotidiani di moltissimi italiani, c'è anche una ragione pratico-sociale,

oltre a quelle morali, per essere ostili o almeno prudenti verso l'esperimento olandese. C'è il rischio che sorga la tentazione di liberarsi dai vivi incomodi e dai malati difficili, più che dai doloranti moribondi. Forse però ha ragione Philippe Ariès, che conclude il suo splendido libro *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi* segnalando che la nostra società è stata «portata a provar vergogna della morte, e perciò molti chiedono ora di umanizzare il trapasso, di farlo divenire uscita discreta ma dignitosa di un tranquillo vivente da una società soccorrevole». Ben venga la ricerca di questa uscita. Penso però che avremmo le carte morali più in regola, per affrontare questo difficile impegno, se ci dedicassimo maggiormente a impedire i decessi prematuri, le cacotanasie (cattive morti) che avvengono ancora in gran numero a causa di malattie o incidenti prevedibili, evitabili o curabili.

PIETRO BENASSAI GIOVANNI SASSI A PAGINA 18

OCCUPAZIONE

## Prorogato il decreto mobilità

Per i 20mila lavoratori rimasti dal sette febbraio scorso senza alcun sostegno economico arrivano altri sei mesi di respiro. Il governo ha prorogato sino al prossimo giugno l'indennità di mobilità. Novità anche per i contratti di solidarietà, mentre viene introdotta la «mobilità lunga» (in pratica fino al pensionamento) per chimica, siderurgia e difesa. Nessuna proroga invece per la cassa integrazione in scadenza.

A PAGINA 14

## Di domenica: perché no?

di Anna Ciaperoni

# Quanto costa il metano?

È un «segreto di Stato» (dal 1986)

# IL SALVAGENTE

Settimanale da oggi in edicola a sole 1.200 lire